

Thomas Wyatt (1503-1542)

Thomas Wyatt nacque nel 1503. Suo padre Henry Wyatt si era schierato con i Lancaster nella Guerra delle Due Rose, ed era stato imprigionato e torturato dal re Riccardo III, che era della casata dei York. Quando Enrico VII Tudor era salito al trono, dopo aver sconfitto e ucciso Riccardo III nella battaglia di Bosworth Field il 22 agosto 1485, Henry diventò uno dei consiglieri del re, membro del Privy Council.

Thomas era alto quasi 1.90 e viene descritto come un giovane forte e di bello aspetto. Dopo aver terminato gli studi si recò corte da suo padre dove divenne diplomatico. Il suo protettore principale era Thomas Cromwell e attraverso suo padre conosceva la famiglia Boleyn, inclusa la giovane Anne, futura sposa di Enrico VIII.

Nel 1520, a soli 17 anni, sposò Elizabeth Brooke in quello che era probabilmente un matrimonio combinato, da cui ebbe un figlio, chiamato anche lui Thomas. Dopo soli 3 anni, si separò dalla moglie dopo averla accusata di adulterio.

Nel 1526, Thomas padre fece parte della missione inviata presso papa Clemente VII per chiedere l'annullamento del matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona. Continuò a servire il re in varie missioni e iniziò a scrivere poesie, include, grazie alla sua conoscenza dell'italiano, tra cui satire in terza rima e delle traduzioni poetiche di sonetti del Petrarca.



Nel 1536 fu imprigionato nella Torre di Londra, con l'accusa di essere stato uno degli amanti della regina, ma venne liberato dopo un mese, probabilmente grazie al suo protettore Thomas Cromwell, potente primo ministro del re.¹ Il nipote di Thomas, George Wyatt, alla fine del Cinquecento,

¹ Thomas Cromwell (1485 circa - 28 luglio 1540) è stato uno statista e giurista inglese che ricoprì il ruolo di primo ministro del re Enrico VIII dal 1534 al 1540, quando fu decapitato per ordine del re. Cromwell fu uno dei più potenti sostenitori della Riforma inglese. Nacque intorno al 1485. Suo padre era un piccolo proprietario terriero, che oltre all'allevamento di ovini e vendita della lana, possedeva una taverna e uno stabilimento per la produzione della birra. Non si hanno notizie dell'infanzia di Thomas e dei suoi eventuali studi. Intorno al 1500, si trasferì in Europa. di questo periodo, le notizie principali derivano da una novella di Matteo Bandello, che lo descrive come un soldato di ventura arrivato dalla Francia in Italia, dove si pose al servizio dei Frescobaldi, banchieri di Firenze, per poi trasferirsi in Olanda, dove lavorò come mercante di lana. Questi viaggi gli diedero modo di apprendere francese e italiano, oltre al latino che già conosceva bene e al greco antico, di cui aveva rudimenti. Nel 1514, anno della morte del padre è documentata la sua presenza in Inghilterra, dove probabilmente lavorò per l'arcivescovo di York. L'anno successivo sposò Elizabeth Wyckes. Nel 1517-18, durante un viaggio in Italia, lesse l'opera di Erasmo da Rotterdam. Nel 1520, Cromwell si era ormai affermato nell'alta borghesia londinese, lavorando come mercante e come legale. Nel 1523 venne eletto alla House of Commons, come "burgess" (rappresentante di una cittadina) e 1524 iniziò a lavorare per il potente cardina Thomas Wolsey. Quando nel 1529 Wolsey cadde in disgrazia, Cromwell rimase leale al suo padrone, riuscendo contemporaneamente a farsi apprezzare dal re Enrico VIII per la sua integrità ed evitando di cadere in disgrazia egli stesso. Nel 1530, Enrico VIII lo nominò membro del Privy Council (il potente gruppo dei consiglieri del re) e negli anni successivi svolse numerosi incarichi per il sovrano. Ebbe un ruolo decisivo nell'ottenere l'appoggio del parlamento alla separazione della chiesa inglese dal controllo di Roma, che si concretizzò nello scisma del 1533, quando Enrico VIII venne proclamato capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, il matrimonio con Caterina d'Aragona dissolto e celebrato quello con Anne Boleyn. L'anno successivo, Cromwell venne nominato "segretario principale" e "ministro capo", una posizione che equivaleva a quella attuale di primo ministro, e poté gestire la riorganizzazione religiosa e economica della chiesa inglese, aumentando il potere politico e economico della corona. Da quando era diventato consigliere del re, Cromwell si era fatto molti nemici, che mal vedevano le nuove idee di Cromwell e le sue origini borghesi. Tra questi, Thomas More, famoso intellettuale e arcivescovo di Canterbury, contrario allo scisma e, a partire dal 1536, la stessa Anne Boleyn, legata alla potente famiglia nobile degli Howard, che nel 1536 fece pubblicamente criticare Cromwell dal suo cappellano, John Skupp. Entrambi gli scontri si risolsero a suo favore, con la condanna e esecuzione di More nel 1535 e di Boleyn nel 1536. Nel 1538, Cromwell lanciò una campagna per un ulteriore sviluppo della chiesa in inglese in direzione protestante, ma questa volta incontrò le resistenze del re e della fazione conservatrice a corte. Reagì facendo imprigionare e giustiziare alcuni dei suoi principali nemici, con accuse di alto tradimento, di dubbia veridicità. Dopo la morte di parto di Jane Seymour, nel 1537, cerco di convincere Enrico a risposarsi con Anne of Cleves, principessa tedesca. Il re acconsentì solo nel 1539, dopo aver visto un ritratto della principessa del famoso pittore Hans Holbein. Il re incontrò la principessa il 1 gennaio del 1540, trovandola fisicamente poco attraente, esclamando "I like her not!". Il matrimonio venne comunque celebrato il 6 gennaio, ma il re non riuscì a consumarlo e dopo sei mesi il matrimonio annullato. Il re si confidò con Cromwell, che a sua volta di confidò con William FitzWilliam, Lord Southampton (con il permesso del re) e con il suo segretario Thomas Wriothesley. Quando la notizia venne risaputa, con grande imbarazzo del re, Cromwell venne accusato di averla diffusa. Contemporaneamente si delineava un possibile scontro tra la Francia e il ducato di Cleves, che avrebbe coinvolto l'Inghilterra in una guerra non desiderata e anche di questo venne incolpato. Cromwell. Nonostante, il re l'avesse creato Conte di Essex nell'aprile del 1540, forse per un impulso di temporanea riconoscenza per i servizi resi, Cromwell era ormai in disgrazia. La potente fazione conservatrice capeggiata dal Thomas Howard, Duca di Norfolk e zio di Anne Boleyn (di cui aveva sancito la condanna quale presidente del tribunale), vide l'occasione buona per liberarsi di lui e prenderne il posto, facendo contestualmente sposare il re con Catherine Howard, nipote del Duca,

scrisse una biografia di Anna Boleyn in cui dichiarava che suo nonno era stato effettivamente un suo amante, ma non si hanno prove più certe del fatto.

Nel 1537, o forse prima, iniziò una relazione con Eliza Darrell, da cui ebbe tre figli. Nel 1540, era di nuovo ben visto a corte e gli furono donate molte terre. Lo stesso anno, tuttavia il suo patrono Cromwell venne accusato di alto tradimento e decapitato. Successivamente, il re Enrico VIII dirà di essere stato male informato. Wyatt fu richiamato dall'estero e nuovamente imprigionato nel 1541, con l'accusa di alto tradimento. Venne liberato e nuovamente impiegato come ambasciatore grazie all'intercessione della regina Catherine Howards, che venne però da lì a poco accusata di infedeltà e decapitata per ordine del re. Thomas Wyatt si ammalò e morì l'11 ottobre 1542 all'età di 39 anni. E' seppellito a Sherborne Abbey, nel Dorset.

Nel 1554, dodici anni dopo la morte del padre, Thomas Wyatt the Younger, guidò una rivolta contro la regina cattolica Maria I, con l'obiettivo di impedire il suo matrimonio con Filippo di Spagna e di mettere sul trono la sua sorellastra Elisabetta. Dopo degli iniziali successi i ribelli vennero sconfitti e 150 di loro vennero giustiziati, incluso Thomas, che venne impiccato e le sue terre confiscate. Parte verranno restituite al figlio George, autore della biografia di Anne Boleyn, dopo l'ascesa al trono di Elisabetta.

Produzione letteraria

La sua produzione è in ogni caso limitata a circa 123 componimenti originali e traduzioni, contenuti nell'Egerton Manuscript, sicuramente di sua mano, più altri di attribuzione più incerta. La prima pubblicazione delle sue opere è del 1557, dopo la sua morte, in una raccolta chiamata *Tottel's Miscellany*. Le più degne di nota sono 31 sonetti, di cui dieci tradotti dal Petrarca. In molti di questi, Wyatt innova la struttura italiana trasformandola da due quartine e

che era stata incoraggiata a sedurlo. Nel giugno 1540, Cromwell venne accusato di tradimento ed eresia, pubblicamente umiliato, e giustiziato il 28 luglio 1540, lo stesso giorno del matrimonio con Catherine Howard (dopo solo due anni, anche Catherine verrà accusata di infedeltà e giustiziata, come la cugina Anne). Già l'anno successivo, Enrico VIII esprimeva il suo rammarico per la sua decisione di cui incolpava i nemici dei Cromwell: "Con il pretesto di alcune lievi offese che aveva commesso, gli avevano mosso diverse accuse, in forza delle quali aveva messo a morte il servo più fedele che avesse mai avuto". L'episodio è chiara evidenza del carattere instabile e facilmente influenzabile del re.

una sestina, in tre quartine e un distico finale, con pentametri giambici al posto degli endecasillabi.

I Find No Peace

| | |
|---|--|
| <p>Pace non trovo (c. 1345) Francesco Petrarca</p> | <p>I Find no Peace By Sir Thomas Wyatt</p> |
| <p>Pace non trovo, et non ò da far guerra; e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio; et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra; et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio.</p> | <p>I find no peace, and all my war is done. <i>Non trovo pace, e tutta la mia guerra è finite.</i> I fear and hope. I burn and freeze like ice. <i>Io temo e spero. Brucio e mi congelo come il ghiaccio.</i> I fly above the wind, yet can I not arise; <i>Volo sopra il vento, tuttavia non riesco al alzarmi;</i> And nought I have, and all the world I seize on. <i>E nulla ho, e tutto il mondo afferro.</i></p> |
| <p>Tal m'â in pregion, che non m'apre né serra, né per suo mi riten né scioglie il laccio; et non m'ancide Amore, et non mi sferra, né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio.</p> | <p>That loseth nor locketh holdeth me in prison <i>Ciò che scioglie e non chiude, mi tiene in prigione</i> And holdeth me not—yet can I scape no wise— <i>E non mi tiene – però non posso fuggire in nessuna guisa -</i> Nor letteth me live nor die at my device, <i>Nè mi lascia vivere, nè morire a mia scelta,</i> And yet of death it giveth me occasion. <i>E tuttavia mi dà motivo di morire.</i></p> |
| <p>Veggio senza occhi, et non ò lingua et grido; et bramo di perir, et cheggio aita; et ò in odio me stesso, et amo altrui.</p> | <p>Without eyen I see, and without tongue I plain. <i>Senza occhi vedo e senza lingua mi lamento.</i> I desire to perish, and yet I ask health. <i>Desidero morire e tuttavia chiedo salute.</i> I love another, and thus I hate myself. I feed me in sorrow and laugh in all my pain; <i>Mi nutro della sofferenza e rido con tutto il mio dolore;</i></p> |
| <p>Pascomi di dolor, piangendo rido; egualmente mi spiace morte et vita: in questo stato son, donna, per voi.</p> | <p>Likewise displeaseth me both life and death, <i>Allo stesso modo mi dispiacciono sia la vita che la morte,</i> And my delight is causer of this strife. <i>E ciò che mi delizia è causa del mio tormento.</i></p> |

Come si può vedere, il testo di Wyatt è una traduzione del sonetto del Petrarca, da cui si discosta quanto è necessario per poter tradurre un testo poeticamente scorrevole. Oltre alla sostituzione degli endecasillabi originali con pentametri giambici², La struttura rimica del sonetto del Petrarca è quella canonica per il sonetto Italiano: ABAB, ABAB, CDE, CDE. La traduzione di Wyatt adotta lo schema, AB(A)(B), AB(A)(B), CD(D), C(D)(D), con

² Ricordiamo che l'endecasillabo è composto di un numero di sillabe che varia solitamente da dieci a dodici. In particolare, le sillabe saranno dieci se l'ultima parola è tronca ("miserere di me gridai a **lui**"), undici se è piana ("nel mezzo del cammin di nostra **vita**") e dodici se è sdrucciola, come nel verso del Sannazzaro, "Ergasto mio, perché solingo e **tacito**"), con accento fisso sulla decima e variabile sulla quarta o sesta, con ulteriori accenti possibili sulla prima, seconda o terza sillaba. Il pentametro giambico è invece il verso tipicamente usato in inglese per il sonetto e nel teatro rinascimentale. Nella forma base esso è composto di cinque "piedi" (feet), ciascuno composto da una sillaba non accentuata, ed una accentuata, come nel secondo verso del *Paradise Lost*: "Of that forbidden tree whose mortal taste", con schema ritmico aAaAaAaAaA ma sono frequentissime le variazioni nella posizione dell'accento, vedi ad esempio: "To be, or not to be, that is the question" (aAaAaAaAaA), dove sono regolari solo il primi tre piedi del verso.

numerossissime semirime (rime imperfette), quest'ultime attribuibili probabilmente alla necessità di non discostarsi troppo dal senso dei versi originari.

Nella prima strofa viene descritto uno stato d'animo conflittuale, caratterizzato da opposti, da oscillazioni tra timore e speranza, da momenti di esaltazione e momenti di disperazione, paradossi che attanagliano sia lo spirito del soggetto, che il corpo (bruciore e gelo). La seconda quartina descrive uno stato di prigionia psicologica: l'amato non riesce a sfuggire al pensiero ossessivo dell'amata, nonostante sia praticamente libero di agire come vuole. Anche la soluzione del suicidio, per sfuggire al suo dolore, gli viene negata dalla speranza di poter aver successo.

La prima sestina sottolinea un aspetto del conflitto: per quanto violento, esso non viene esplicitato, ma vissuto internamente, attraverso la sofferenza e l'immaginazione. In linea con il dettato del Castiglione, che impone la discrezione come un requisito fondamentale imposta dalla tradizione dell'amor cortese. Il suo ultimo verso esplicita l'argomento generale: è l'amore per l'altra che causa il tormento e che porta il poeta a disprezzarsi, in quanto non degno della sua amata. Nell'ultima terzina viene descritto il risultato paradossale dell'amore: l'amore porta sofferenza, ma questi sentimenti sono così intensi, così vitali, da risultare attraenti, un nutrimento morboso che porta l'amante a uno stato che rasenta la follia, a ridere nel dolore. L'ultimo verso ribadisce che l'origine del tormento è l'oggetto d'amore, informazione già anticipata alla fine della prima terzina. Si noti come nella poesia originale l'ultimo verso costituisca un piccolo colpo di scena, per quanto convenzionalmente prevedibile. Nel componimento Italiano, è solo qui infatti, che la donna amata viene identificata come origine dello stato d'animo descritto nel sonetto.

Henry Howard, Earl of Surrey (1517-1547)

| | |
|---|--|
| Petrarca | Surrey |
| Ponmi ove 'l Sol occide i fiori e l'erba, | Set me whereas the sun doth parch the green <i>Ponimi dove il sole secca il verde</i> |
| O dove vince lui 'l ghiaccio e la neve; | Or where his beams do not dissolve the ice, |

| | |
|--|---|
| Ponmi ov'è 'l carro suo temprato e leve, Ed ov'è chi cel rende o chi cel serba; | <i>O dove I suoi raggi non dissolvono il ghiaccio, In temperate heat where he is felt and seen; Nel caldo moderato dove viene sentito e visto; In presence prest of people, mad or wise; In presenza di una folla di persone, folli o sagge;</i> |
| Ponmi in umil fortuna od in superba, Al dolce aere sereno, al fosco e greve; | Set me in high or yet in low degree, <i>Ponimi in stato alto o invece basso,</i> In longest night or in the shortest day, <i>Nella notte più lunga o nel giorno più breve,</i> |
| Ponmi a la notte, al di lungo ed al breve, A la matura etate od a l'acerba; | In clearest sky or where clouds thickest be, <i>Nel cielo più limpido o dove le nuvole sono più fitte,</i> In lusty youth or when my hairs are gray. <i>Nella gioventù desiderosa o quando i miei capelli sono grigi.</i> |
| Ponm'in cielo od in terra od in abisso, In alto poggio, in valle ima e palustre, Liberò spirito od a' suoi membri affisso; Ponmi con fama oscura o con illustre: | Set me in heaven, in earth, or else in hell; <i>Ponimi in paradiso, in terra, o altrimenti nell'inferno;</i> In hill, or dale, or in the foaming flood; <i>Su collina, in una valle on nella marea spumeggiante;</i> Thrall or at large, alive whereso I dwell, <i>Schiavo o libero, vivo ovunque dimoro,</i> Sick or in health, in evil fame or good: <i>Malato o in salute, in cattiva fama o buona:</i> |
| Sarò qual fui, vivrò com'io son visso, Continuando il mio sospir trilustre. | Hers will I be, and only with this thought <i>Di lei sarò, e con questo sol pensiero</i> Content myself although my chance be nought. <i>Mi contenterò anche se le mie speranze sono nulle.</i> |

La traduzione di Surrey è evidenza della importanza fondamentale del Petrarca per lo sviluppo della lirica rinascimentale inglese. Il testo di Surrey segue abbastanza l'originale, ma se ne distacca nel finale. Nel Petrarca, il tema è quello della fedeltà a sé stesso a fronte della mutevole fortuna. Quasi tutto il sonetto (dodici versi su dieci) sono dedicati a illustrare le molteplici condizioni in egli si potrebbe trovare. Si parte con i cambiamenti geografici, per poi passare a cambiamenti di status a versus 5 ("umil fortuna o superba"), per tornare poi a quelli geografici e di nuovo, nel verso dodici a quelli di status ("fama oscura o illustre"). Al verso tredici viene enunciato il punto fondamentale del poema: la coerenza del poeta nella sua identità ("sarò qual fui") e nei suoi comportamenti ("vivrò qual vissi"). Solo nell'ultimo verso emerge il tema convenzionale del sonetto amoroso: l'amore senza speranza per "Laura" (prima perché non ricambiato, poi per la morte dell'amata), la sofferenza che essa causa (il "sospiro"), e la convinzione che a dispetto di ciò

a questo amore il poeta rimarrà fedele per sempre, preferendo questo sentimento doloroso, ma profondo, alla ordinarietà di una esistenza senza di esso. Il tutto condensato nella frase “continuerò il mio sospiro”, il cui significato può essere compreso solo ponendo la frase nel contesto della tradizione dell’amore cortese e più specificamente nella sequenza narrativa delle 366 poesie dedicate a Laura, contenute nel *Canzoniere*.

Nella traduzione di Surrey, il contenuto rimane sostanzialmente lo stesso. Vi sono variazioni: il riferimento all’ “abisso” nel Petrarca, viene esplicitato nella traduzione con il riferimento all’ “inferno”. Nel finale, il tema della fedeltà a sé stessi viene limitato, mentre viene esplicitato quello della fedeltà all’amata (“hers will I be”). Viene reso più esplicito anche la volontà di continuare a vivere e a trovare una qualche soddisfazione in un sentimento che non trovo sfogo nella realtà (“...only with this thought / content myself...”), come pure l’assenza di speranza che l’amore possa mai essere ricambiato (“although my chance be nought”), aspetti che nell’originale come abbiamo visto possono essere solo inferiti dal contesto.

Philip Sidney (1554-1586)

Loving in truth

Amando sinceramente

Loving in truth, and fain in verse my love to show,

Amando sinceramente e desideroso di mostrare il mio amore in versi,

That she (dear she) might take some pleasure of my pain,

(affinchè) che lei (cara lei) potesse trarre del piacere dai miei sforzi,

Pleasure might cause her read, reading might make her know;

Il piacere potesse indurla a leggere, leggere potesse farle conoscere;

Knowledge might pity win, and pity grace obtain;

La conoscenza potesse conquistare la pietà, e la pietà ottenere la grazia;

I sought fit words to paint the blackest face of woe,

Cercai parole adatte per dipingere il volto piu' nero della sofferenza,

Studying inventions fine, her wits to entertain;

Studiando delle belle invenzioni, per intrattenere il suo spirito;

Oft turning others' leaves, to see if thence would flow

Spesso girando le pagine degli altri, per vedere se da lì scorresse

Some fresh and fruitful showers upon my sunburnt brain.

Delle piogge fresche e fertili sul cervello bruciato dal sole.

But words came halting forth, wanting Invention's stay;

Ma le parole vennero avanti esitanti, mancando l'appoggio dell'Invenzione;

Invention, Nature's child, fled step-dame Study's blows;

L'invenzione, figlio della natura, fuggì dai colpi dello Studio sua matrigna;

And others' feet still seemed but strangers in my way.

E i piedi degli altri continuavano a sembrare estranei sulla mia strada.

Thus great with child to speak, and helpless in my throes,

Così incinto di parlare, e indifeso nelle mie doglie,

Biting my truant pen, beating myself for spite,

Mordendo la mia penna fannullona, picchiandomi con disprezzo,

"Fool," said my Muse to me, "look in thy heart, and write."

Sciocco, mi disse la mia Musa, guarda nel tuo cuore e scrivi.

Schema rimico: ABAB, ABAB, CDCD EE.

Dal punto di vista dello schema rimico, la poesia è divisa in tre quartine e un distico finale, anche se la divisione grammaticale porterebbe a individuare piuttosto una ottava e due terzine.

Il primo verso della poesia illustra la situazione iniziale: il poeta è sinceramente innamorato e vuole trovare dei versi che esprimano i suoi sentimenti. I successivi tre versi che seguono schematizzano un progetto di seduzione che segue i canoni tradizionali dell'amor cortese: la bellezza dei

versi (l'equivalente dell'impresa compiuta dal cavaliere) indurrebbe l'amata a continuare a leggere. Ciò la porterebbe alla "conoscenza", vale a dire a scoprire la profondità dei sentimenti dell'amante e la sofferenza che il suo rifiuto induce. Questo susciterebbe la sua "pietà" che la indurrebbe infine a concedere il proprio amore ("la grazia").

Nella prima frase della seconda quartina, "*cercai parole adatte per dipingere il volto piu' nero della sofferenza*", si conclude grammaticalmente il periodo della quarta quartina, ribadendo il progetto iniziale, quello di trovare "le parole adatte" a descrivere il mal d'amore di cui il poeta soffre; il desiderio dell'amata e la speranza di conquistarla, la paura di non riuscirci, esacerbata dal rifiuto iniziale che tradizionalmente l'amata riserva alle profferte dell'uomo, sofferenza paragonata a un volto oscuro di cui le parole dovrebbero essere il ritratto.

I versi successivi della seconda quartina, descrivono gli ostacoli che il poeta incontra nel realizzare il suo progetto e i suoi tentativi di aggirarli. Incapace di scrivere, il poeta studia le pagine di altri autori nella speranza di trovare lì l'ispirazione. Questa viene metaforicamente descritta come a una pioggia generatrice di frutti ("fruitful") che irrigherebbe il suo cervello, paragonato a un campo reso arido dal sole.

Nella terzina successiva vengono descritti i risultati fallimentari di questi tentativi. In assenza della "invenzione", cioè di una capacità inventiva originale del poeta, le parole che il poeta ha tratto dalla lettura di altri autori sono insufficienti, inadeguate, "esitanti". L'ispirazione non arriva perché è figlia della Natura, vale a dire della osservazione diretta del mondo esteriore e interiore, mentre lo studio e l'imitazione di altri autori non è sua madre, ma piuttosto la sua "matrigna": un matrigna cattiva le cui botte inducono l'Inventiva a fuggire. I piedi (unità metrica, quindi i versi) degli altri non sono di aiuto, ma di ostacolo, così come i piedi (fisici) degli estranei in una folla.

Nell'ultima sestina viene descritto il tormento del poeta attraverso la metafora di un parto difficile che non si concretizza. Il poeta proietta la sua ira verso sé stesso e la sua incapacità all'esterno, mordendo la penna "fannullona" ("truant" è uno studente che non è andato a scuola), colpevole di non scrivere, per poi rivolgerla nuovamente verso il vero colpevole ("...picchiandomi con disprezzo"). Nell'ultimo verso il poeta è salvato dall'intervento della Musa ispiratrice che lo rimprovera bonariamente e gli indica la poetica da seguire. Non quella dell'imitazione di altri modelli letterari, ma piuttosto quella dell'imitazione della Natura, o meglio ancora, in una anticipazione di quella che sarà l'estetica romantica, nella espressione della natura interiore: "...guarda nel tuo cuore e scrivi".

Astrophil and Stella, Sonnet 39

Come Sleep, O Sleep, the certain knot of peace,
Vieni Sonno, o Sonno, il sicuro giardino della pace,
The baiting place of wit, the balm of woe,
Il ristoro del pensiero, il balsamo della sofferenza,
The poor man's wealth, the prisoner's release,
La ricchezza del povero, il rilascio del prigioniero,
The indifferent judge between the high and low;
Il giudice imparziale di coloro che sono in alto e in basso;

With shield of proof shield me from out the press
Con scudo sicuro fammi scudo dalla pressa
Of those fierce darts Despair at me doth throw;
Di quei feroci dardi che la Disperazione scaglia contro di me;
O make in me those civil wars to cease;
O fa cessare in me quelle guerre civili;
I will good tribute pay, if thou do so.
E io pagherò un buon tributo, se lo farai.

Take thou of me smooth pillows, sweetest bed,
Prendi da me cuscini lisci, il letto più dolce,
A chamber deaf to noise, and blind to light;
Una camera sorda ai rumori e cieca alla luce;
A rosy garland, and a weary head;
Una garlanda rosea e una testa stanca;

And if these things, as being thine by right,
E se queste cose, essendo tue di diritto,
Move not thy heavy grace, thou shalt in me,
Non smuovono la tua pesante grazia, tu in me,
Livelier than elsewhere, Stella's image see.
Più viva che altrove, l'immagine di Stella vedrai.

Schema rimico: ABAB, CBCB, DEDE, FF

Nota linguistica: nel poema sono usati alcuni termini arcaici. "Knot" è un piccolo Giardino; "baiting place" è un luogo di ristoro lungo il viaggio ("bait" era un piccolo pasto); "press" significa "pressa" nel senso di folla, che però qui diventa una folla di dardi (le frecce scagliate dalla balestra).

La poesia si apre con una invocazione al Sonno, che viene pertanto personificato, come suggerisce peraltro l'uso della maiuscola. Grammaticalmente è organizzata in due quartine e due sestine, come il sonetto petrarchesco, in tensione con lo schema rimico che individua invece tre quartine e un distico finale, schema tipico del sonetto inglese.

Nei primi quattro versi, viene inizialmente sottolineato il carattere ristoratore del sonno, attraverso tre metafore. Nei tre versi a questo aspetto si unisce il suo carattere per così dire democratico. Il sonno è associato al sogno il che

rende possibile al povero essere ricco e al prigioniero essere libero. L'ultimo verso della quartina esplicita questa imparzialità del sonno di fronte alle differenze di classe (si confronti il verso del Sonetto 87 di Shakespeare: "Nel sonno un re, al risveglio nulla di tutto ciò", come pure al tradizionale atteggiamento della Morte nella Danse Macabre).

La seconda quartina è caratterizzata da una serie di metafore militari. Al sonno viene chiesto di agire come difensore del narratore, contro gli attacchi della Disperazione (altra personificazione; la disperazione è caratteristica della prima fase dell'amore cortese, dove il cavaliere respinto perde la fiducia nella possibilità di conquistare l'amata), in un verso dove notiamo l'uso della antanaclassi, vale a dire, la stessa parola, "shield" (scudo) usata come sostantivo e verbo. La "press" sembrerebbe riferirsi inizialmente a una folla, ma il verso successivo lo farà diventare un riferimento allo stormo di dardi scagliati dalla malvagia Disperazione.

Il tormento interiore che viene paragonato pertanto a una guerra civile, il che suggerisce sentimenti contrastanti, quali l'alternanza di speranza e disperazione che ritroviamo in "I Find No Peace" di Wyatt, un conflitto estenuante che il sonno potrebbe, almeno temporaneamente, calmare. L'ultimo verso della quartina, continuando la serie di metafore militari, dichiara la disponibilità del narratore a pagare un "tributo", in cambio di questo aiuto, introducendo così il tema dei versi successivi.

Nei primi tre versi che seguono (terzina), il tributo si concretizza in una serie di elementi che favoriscono il sonno: il silenzio, l'oscurità, la stanchezza, un ambiente piacevole. Al quarto verso si contempla la possibilità che questo tributo sia troppo ordinario, troppo scontato, qualcosa che al sonno viene offerto normalmente. In risposta, il narratore offre come tributo al sonno la visione di Stella. Attraverso il sogno del narratore, il Sonno potrà vedere l'immagine di Stella, "più viva" che nella realtà.

La struttura fonetica è quella tipica del sonetto inglese. Il metro usato è un pentametro giambico, piuttosto regolare, con alcune variazioni (come nel verso cinque "With shield of proof shield me from out the press", dove al terzo piede abbiamo un trocheo al posto di un giambo, creando il seguente schema ritmico: - | - | | - - | - |, variazione che ripete all'inizio dell'ultimo verso, movimentando così il sonetto. Si noti che dal punto di vista semantico, come si è visto, il poema è diviso in due quartine e due terzine, ma la divisione entra in tensione con lo schema schema ritmico dove esso appare diviso in tre quartine e in un distico finale, in particolare con l'enjambement al verso 12/13.

Walter Raleigh (East Devon, 22 gennaio 1552 circa – Londra, 29 ottobre 1618)

Raleigh to Elizabeth

Fortune hath taken away my love,

La fortuna ha portato via il mio amore

My life's joy and my soul's heaven above.

La gioia della mia via e il paradiso alto della anima

Fortune hath taken thee away, my princess,

La Fortuna ha portato via te, mia principessa

My world's joy and my true fantasy's mistress.

La gioia del mio mondo e la vera musa/amante del mio ingegno.

Fortune hath taken thee away from me;

La Fortuna ha portato te via da me;

Fortune hath taken all by taking thee.

La fortuna ha preso tutto prendendo te;

Dead to all joys, I only live to woe:

Insensibile a tutte le gioie; io vivo solo per soffrire;

So is Fortune become my fantasy's foe.

Così la Fortuna è diventata il nemico del mio ingegno.

In vain, my eyes, in vain ye waste your tears;

In vano, occhi miei, in vano voi sprecate le vostre lacrime;

In vain my sights, the smoke of my despairs,

In vano miei mirini, il fumo della mia disperazione

In vain you search the earth and heaven above.

In vano frugate sulla terra e il paradiso in alto.

In vain you search, for Fortune keeps my love

In vano cerchi, poichè la Fortuna tiene il mio amore

Then will I leave my love in Fortune's hand:

Quindi io lascerò il mio amore nelle mani della Fortuna;

Then will I leave my love in worldings' band,

Quindi io lascerò il mio amore nelle mani degli uomini di mondo,

And only love the sorrows due to me –

E amerò unicamente le sofferenze dovute a me --

Sorrow, henceforth, that shall my princess be –

La sofferenza da ora in poi, quella sarà la mia principessa

And only joy that Fortune conquers kings.

E la mia sola gioia che Fortuna i re conquista

Fortune, that rules the earth and earthly things,

Fortuna, che regna sulla terra e le cose terrene,

Hath taken my love in spite of virtue's might:

Ha preso il mio amore a dispetto della forza della virtù.

So blind a goddess did never virtue right.

Una dea così cieca non ha mai premiato virtù

With wisdom's eyes had but blind Fortune seen,

Se solo con gli occhi della saggezza avesse visto la cieca Fortuna

Then had my love, my love forever been.

Allora il mio amore, il mio amore sarebbe per sempre stato.

But love, farewell – though Fortune conquer thee,

Ma amor, addio, anche se Fortuna t'ha conquistato,

No fortune base nor frail shall alter me.

Nessuna volgar e effimera fortuna mi cambierà.

“Fortune hath taken away my love” è una poesia composta da Walter Raleigh, probabilmente intorno al 1587, un periodo in cui temeva di perdere il favore della regina Elisabetta. Da un punto di vista formale, adotta il pentametro giambico rimato e consta di undici versi, vale a dire, ventidue versi, rimati AA, BB, CC, ecc. Molti dei versi iniziano con la parola “fortune”, il che implica un trocheo come primo piede al posto del giambo (|- invece di -|), ma è possibile che la parola fosse pronunciata come l’omografo francese, il che regolarizzerebbe maggiormente il metro.

La poesia sottolinea il ruolo della fortuna, e quindi del caso, nell’amore, che in questo caso coincide con il favore che la regina Elisabetta accorda o no a un cortigiano. La dea Fortuna è naturalmente donna e così lo è l’amata che nega il suo amore, per cui il riferimento alla superficialità con cui il favore viene dato dalla Fortuna, diventa un implicito riferimento alla superficialità della donna, a fronte della devozione profonda e costante dell’uomo. Il discorso segue i canoni tradizionali dell’amor cortese. La Fortuna ha tolto l’amore al cavaliere e la perdita lo ha distrutto spiritualmente, paralizzando anche la sua vena creativa (“la Fortuna è diventata il nemico della mia fantasia”). Il poeta è convinto (o piuttosto finge di essere convinto) che la sua speranza di riottenere l’amore (inteso come il sentimento) è vana e pertanto dichiara che si rassegnerà alla perdita dell’amore (inteso come l’oggetto amato: “lascero il mio amore nelle mani degli uomini di mondo”) e coltiverà il suo dolore, piuttosto che provare a dimenticare il sentimento dell’amore (“amerò unicamente le sofferenze”).

La quinta quartina, sottolinea il carattere “amorale” della Fortuna, che, bendata, priva di saggezza, non ha premiato la sua “virtù” (la costanza, la devozione, la fedeltà). Il distico finale ha un lieve sapore di rivalsa, contrapponendo la costanza del suo sentimento che resiste alle tentazioni della Fortuna (definita “volgare” e “effimera”) all’amata che invece si è fatta ingannare dalla Fortuna, dalle contingenze, da sentimenti superficiali e quindi implicitamente ne assume gli attributi diventando essa stessa superficiale.

Elizabeth to Raleigh

Ah, silly Pug, wert thou so sore afraid?

Oh, Pug sciocchino, eri così tanto spaventato?

Mourn not, my Wat, nor be thou so dismayed.

Non piangere, mio Wat, né essere così depresso.

It passeth fickle Fortune's power and skill

Va al di là della forza e abilità della mutevole Fortuna

To force my heart to think thee any ill.

Costringere il mio cuore a voler alcun male a te.

No Fortune base, thou sayest, shall conquer thee?

Nessuna volgar Fortuna, dici, ti conquisterà?

And may so blind a witch so conquer me?

E una strega così cieca potrebbe conquistar me?

No, no, my Pug, though Fortune were not blind,

No, no, mio Pug, anche se la Fortuna non fosse cieca,

Assure thyself she could not rule my mind.

Sto sicuro che non potrebbe governare la mia mente.

Fortune, I know, sometimes doth conquer kings,

La Fortuna, lo so, a volte conquista i re,

And rules and reigns on earth and earthly things,

E governa e regna sulla terra e sulle cose terrene,

But never think Fortune can bear the sway

Ma non pensar mai che la fortuna avere il comando,

If virtue watch, and will her not obey.

Se la virtù sorveglia, e non vuole obbedirle.

Ne chose I thee by fickle Fortune's rede,

Né io scelsi te dietro consiglio della mutevole Fortuna,

Ne she shall force me alter with such speed

Né ella mi costringerà a cambiare così rapidamente,

But if to try this mistress' jest with thee,

Se non per far esercitare questa signora a prendersi gioco di te.

Pull up thy heart, suppress thy brackish tears,

Tira su il tuo cuore, trattieni queste lacrime salate,

Torment thee not, but put away thy fears.

Non ti tormentare, ma metti da parte le tue paure.

Dead to all joys and living unto woe,

Sordo a tutte le gioie e vivente nella sofferenza,

Slain quite by her that ne'er gave wise men blow?

Ucciso da colei che mai colpì un uomo saggio?

Revive again and live without all dread,

Vivi di nuovo e vivi senza paura,

The less afraid, the better thou shalt speed.

Meno paura avrai, meglio ti andranno le cose.

Commento

Al componimento di Raleigh (vedi sopra), risponde questo della stessa regina Elisabetta. Il punto centrale del suo discorso viene esplicitato dall'inizio e reiterato più che sviluppato nei versi successivi e ruota su due sottopunti: a) il poeta può tranquillizzarsi poiché non è vero che ella gli abbia negato il suo favore e b) la Fortuna a volte controlla le persone, ma non lei e non in generale quelle che si fanno guidare dalla virtù. Il tono è benevolo, come suggerisce anche l'uso dei nomignoli "Pug" e "Wat" (quest'ultimo diminutivo di Walter, che al tempo si pronunciava probabilmente senza la "l"). Anche qui il metro usato è il pentametro giambico e la struttura rimica è basata interamente su distici (AA, BB, ecc.). Semanticamente il testo tende ad articolarsi per quartine. Fra questi gruppi semantici, fa eccezione il quarto che semanticamente consta di tre versi (o tre più i due seguenti), di cui il terzo spicca in quanto è l'unico verso che non rima con nessun altro. Questa assenza sottolinea il suo carattere di inciso, che si distingue dal discorso principale in quanto introduce maliziosamente la possibilità che la "mistress" ("l'amata", "la donna", la propria "signora"), abbia effettivamente trattato un po' male il suo favorito allo scopo di prenderlo in giro. La quartina finale riprende ironicamente le frasi melodrammatiche della poesia di Raleigh ("Sordo a tutte le gioie e vivente nella sofferenza...?") e lo invita a essere meno pauroso in futuro.

Edmund Spenser (1552?–1599)

One day I wrote her name upon the strand,
Un giorno ho scritto il suo nome sulla sabbia,
But came the waves and washed it away:
ma vennero le onde e la lavarono via;
Again I wrote it with a second hand,
di nuovo lo scrissi con un'altra calligrafia,
But came the tide, and made my pains his prey.
Ma venne la marea e fece dei miei sforzi la sua preda.

"Vain man," said she, "that dost in vain assay,
"Uomo vano, disse lei, che in vano cerchi
A mortal thing so to immortalize;
una cosa mortal di render così immortale;
For I myself shall like to this decay,
Che io stessa come questa decadrò
And eke my name be wiped out likewise."
E anche il mio nome cancellato sarà allo stesso modo".

"Not so," (quod I) "let baser things devise
"Non è così", (io dissi) "lascia che cose più' volgari scelgano
To die in dust, but you shall live by fame:
di morire nella polvere, ma tu vivrai nella fama:
My verse your virtues rare shall eternize,
I miei versi renderanno eterne le tue virtù
And in the heavens write your glorious name:
E nei cieli scriveranno il tuo glorioso nome

Where whenas death shall all the world subdue,
Dove e quando la morte sottometterà l'intero mondo
Our love shall live, and later life renew."
Il nostro amore vivrà e più tardi la vita rinnoverà".

La prima quartina descrive il corteggiamento del poeta, che, per fare quello che oggi si direbbe “un gesto carino”, scrive il nome della sua fidanzata sulla sabbia. Le onde, forse per caso, forse per dispetto, cancellano prontamente la scritta. L'uomo insiste e lo riscrive con una “seconda calligrafia”, forse più lontano dall'acqua, ma la marea sale fa dei suoi “sforzi” la sua “preda”. Da un punto di vista referenziale, l'avvenimento è simile: l'acqua cancella la scritta, ma la parola “preda” suggerisce un atteggiamento ostile del mare e, per estensione, della Natura, la cui forza al passare del tempo distrugge le opere dell'uomo.

Nella seconda quartina viene introdotto il personaggio della donna che, piuttosto che apprezzare il gesto, né sottolinea, in modo un po' serio, il suo carattere "vano". Tutto ciò che è mortale è destinato a decadere e svanire, e così pure di cui alla fine svanirà anche la memoria ("anche il mio nome"). L'uso della parola "vano" è significativo. Dare troppa importanza alle cose terrene non è solo vano nel senso di "inutile", implicito nell'espressione "in vano" ("in vain"), ma anche "vano" nel senso del termine termine "vain" ("vanitoso"), associato al peccato di superbia. In altre parole, il tema del *vanitas vanitatum*: le cose terrene sono effimere e porvi troppa attenzione, piuttosto che concentrarsi su quelle ultraterrene, su Dio e sul modo di assicurarsi la vita terrena, costituisce peccato.

Nella terza quartina arriva la risposta del poeta, che interviene direttamente come personaggio e non solo come narratore. La donna, con le sue virtù, verrà resa effettiva immortale dai suoi versi. Il suo nome verrà addirittura scritto in "the heavens", espressione che indica il cielo, ma anche il paradiso. Possibilità apparentemente trasgressiva, quasi sacrilega, ma riconciliabile con la posizione cristiana tradizionale espressa nella seconda quartina, se la si interpreta come la possibilità che, per la sua virtù, la donna ascenderà ai cieli alla sua morte, dove forse possiamo ipotizzare si ricongiungerà con l'anima del poeta (gli *Amoretti* di Spenser, ricordiamo, erano dedicati a sua moglie Elizabeth Doyle, un amore quindi del tutto rispettabile anche secondo i canoni più rigidi della morale del tempo). La chiusa finale opera una chiusa sorprendente disegnando uno scenario apocalittico, un Diluvio universale forse, il cui le acque predatrici coprono tutta la terra e la Morte regna sovrana. A fronte di questo, la potenza del loro amore che, veicolato forse dai suoi versi, ispirerà i sopravvissuti a ripopolare la terra: "Il nostro amore vivrà e più tardi la vita rinnoverà".

The Faerie Queene: The Red Cross Knight and Una
By Edmund Spenser

[From Bk. i. 1589–90.]

Nota: il testo segue la grafia originale: molti termini hanno una –e in fine di parola assente nell'inglese contemporaneo (plain/plaine; armes/arms); -ie in fine di parola vale –y (bloody/bloodie);

A GENTLE Knight was pricking on the plaine,

A gentle knight was riding on the plane,

Un gentil cavaliere stave cavalcando sulla pianura

Ycladd in mightie armes and silver shielde,

Clad in mighty arms and silver shield,

Coperto di possente armatura e scudo di argento

Wherein old dints of deepe woundes did remaine,

Wherein old dents of deep wounds did remain,

Dove vecchi segni di profonde ferite rimanevano

The cruell markes of many a bloody fielde;

The cruel marks of many a bloody battlefield,

I segni crudeli di molte battaglie sanguinose

Yet armes till that time did he never wield.⁵

Yet arms till that time did he never wield (he never wielded)

Ma armi fino a quell momento non aveva mai maneggiato

His angry steede did chide his foming bitt,

His angry steed chided his foaming bit,

Il suo destriero irato resisteva al morso spumeggiante

As much disdainning to the curbe to yield:

As if much disdainning to yield to the curb

Come se disprezzando alquanto obbedire al comando

Full jolly knight he seemd, and faire did sitt,

He seemed a very elegant knight and sat (on his saddle) well,

Sembrava un cavaliere molto elegante e sedeva bene (in sella)

As one for knightly giusts and fierce encounters fitt.

As one fit for knightly jousts and fierce encounters.

Come uno adatto a giostre e fieri incontri.

And on his brest a bloodie Crosse he bore,¹⁰

And on his breast a bloody Cross he bore

E sul suo petto una croce di sangue egli aveva

Upon a great adventure he was bond,

Upon a great adventure he was bound,

Verso una grande avventura era diretto,

That greatest Gloriana to him gave,²⁰

That greatest Gloriana to him gave (assigned).

Che la grande Gloriana gli avea assegnato.

(That greatest Glorious Queene of Faery lond)

(That greatest Glorious Queene of Fairy land)

(la più grande Gloriosa Regina della Terra delle Fate)

To winne him worshippe, and her grace to have,

To win for himself honor and her grace have,

Per conquistar per se onore e la sua grazia ricevere,

Which of all earthly thinges he most did crave:

Which of all earthly things he most craved:

Che di tutte le cose terrene ei più desiderava:

And ever as he rode his hart did earne

And always as he rode his heart did yearn

E mentre cavalcava il cuor suo sempre agognava

To prove his puissance in battell brave²⁵

To prove his might bravely in battle

Di dimostrare la sua forza coraggiosamente in battaglia

Upon his foe, and his new force to learne,

Upon his foe and his new force to learn,

Contro il suo nemico e la sua giovane forza scoprire,

Upon his foe, a Dragon horrible and stearne.

Upon his foe, a Dragon horrible and stern.

Sul suo nemico, un Drago orribile e implacabile.

[Il cavaliere si inoltra in una selva accompagnata dalla sua dama, dove incontra il drago]

A floud of poyson horrible and blacke,

A flood of poison horrible and black

Un fiume di veleno orribile e nero,

Full of great lumpes of flesh and gobbets raw,

Full of great lumps of flesh and raw pieces

Pieno di grossi tocchi di carne e pezzetti crudi

Which stunck so vildly, that it forst him slacke

Which stunk so vilely that it forced him to ease

Che puzzava così disgustosamente che lo costrinse ad allentare

His grasping hold, and from her turne him backe:

His grasping hold and from her turn his back

La sua presa che teneva e da lei voltare la schiena

Her vomit full of bookes and papers was,

Her vomit full of books and papers was,

Il suo vomito era pieno di libri e documenti,

With loathly frogs and toades, which eyes did lacke,

With loathsome (disgusting) frogs and toads, which lacked eyes,

Con brutte rane e rospi, che non avevan occhi,

And creeping sought way in the weedy gras:

And creeping sought their way in the weedy grass

E strisciando cercavano la strada nel prato di erbacce:

Her filthy parbreake all the place defiled has.

Her filthy vomit at the place has defiled.

Il suo sporco rigurgito aveva inozato il posto.

John Donne (1572-1531)

The Flea

La pulce

Mark but this flea, and mark in this,
Osserva questa pulce e osserva in questa,
How little that which thou deniest me is;
Quanto poco ciò è che tu mi neghi;
It sucked me first, and now sucks thee,
Ha succhiato me prima ed ora succhia te,
And in this flea our two bloods mingled be;
E in questa pulce in nostril due sangui sono misti;
Thou know'st that this cannot be said
Tu sai che questo non può esser detto
A sin, nor shame, nor loss of maidenhead,
Un peccato, una vergogna, o una perdita della verginità,
Yet this enjoys before it woo,
Eppure questa gode prima di conquistare,
And pampered swells with one blood made of two,
E soddisfatta si gonfia di un sol sangue fatto di due;
And this, alas, is more than we would do.
E questo aibmè è più di quanto noi siamo disposti a fare.

Oh stay, three lives in one flea spare,
O aspetta, tre vite in una pulce risparmia,
Where we almost, nay more than married are.
Dove noi quasi, no più che sposati siamo.
This flea is you and I, and this
Questa pulce è te e io e questo
Our marriage bed, and marriage temple is;
E' il nostro letto matrimoniale, il nostro tempio matrimoniale;
Though parents grudge, and you, w'are met,
Seppure i genitori resistono, e anche te, siamo uniti,
And cloistered in these living walls of jet.
E protetti da queste mura nere viventi
Though use make you apt to kill me,
Seppur l'abitudine ti porterebbe a uccidermi,
Let not to that, self-murder added be,
Non permettere che a ciò si aggiungo il suicidio,
And sacrilege, three sins in killing three.
E il sacrilegio, tre peccati uccidendo tre.

Cruel and sudden, hast thou since
Crudele e improvviso, hai ora
Purpled thy nail, in blood of innocence?
Resa violetta l'unghia col sangue innocente?
Wherein could this flea guilty be,
Di cosa mai potrebbe essere colpevole questa pulce,
Except in that drop which it sucked from thee?
Eccetto che di quella goccia che ha succhiato da te?
Yet thou triumph'st, and say'st that thou
Eppure tu trionfante dici che
Find'st not thy self, nor me the weaker now;
Non ti sembra che tu o io sia più debole di prima;
'Tis true; then learn how false, fears be:
E' vero; è allora impara quanto false sono le tue paure:
Just so much honor, when thou yield'st to me,

Se tu cederai a me, la stessa quantità di onore

Will waste, as this flea's death took life from thee.

Perderai, di quanto la morte di questa pulce ti ha tolto di vita.

La poesia è costituita da 27 versi divisi in 3 stanze di 9 versi ciascuna. In ciascuna stanza sono presenti 3 distici in rima baciata e una terzina finale anche questa in rima baciata (AA BB CCC). I distici sono composti da un tetrametro e un pentametro giambici, con un secondo pentametro nella terzina finale.

Batter my Heart (Holy Sonnet 14)

Batter my heart, three-person'd God, for you

Colpisci il mio cuore, Dio triplamente personificato, poiché tu

As yet but knock, breathe, shine, and seek to mend;

Finora solo bussi, respiri, splendi e cerchi di riparare;

That I may rise and stand, o'erthrow me, and bend

Affinchè possa alzarmi e stare in piedi, rovesciarmi e dirigi

Your force to break, blow, burn, and make me new.

La tua forza per rompere, soffiare, bruciare e rendermi nuovo.

I, like an usurp'd town to another due,

Io come una città usurpata, dovuta a un'altro

Labor to admit you, but oh, to no end;

Mi adopero per ammetterti, ma oh senza successo;

Reason, your viceroy in me, me should defend,

La ragione, il tuo vicerè in me, dovrebbe difendermi,

But is captiv'd, and proves weak or untrue.

Ma è prigioniera, e si dimostra debole o infedele.

Yet dearly I love you, and would be lov'd fain,

Eppure ti amo teneramente, vorrei essere bene amato,

But am betroth'd unto your enemy;

Ma sono fidanzato con il tuo nemico;

Divorce me, untie or break that knot again,

Divorziami, slega o rompi quell nodo ancora,

Take me to you, imprison me, for I,

Portami da te, imprigionami, poiché io,

Except you enthrall me, never shall be free,

Se non mi conquistì, non sarò mai libero,

Nor ever chaste, except you ravish me.

Nè mai casto, se non mi possiedi.

William Shakespeare
Sonnet LXXIII

That time of year thou mayst in me behold
Quel tempo dell'anno tu puoi osservare in me
When yellow leaves, or none, or few, do hang
Quando le foglie gialle, o nessuna, o poche, pendono
Upon those boughs which shake against the cold,
Su quei rami che tremano per il freddo,
Bare ruin'd choirs, where late the sweet birds sang.
Nudi cori in rovina, dove un tempo cantavano dolci uccelli.
In me thou seest the twilight of such day
In me vedi il crepuscolo di quell giorno
As after sunset fadeth in the west,
Come dopo il tramonto svanisce ad ovest,
Which by and by black night doth take away,
Che poco a poco la notte nera porta via,
Death's second self, that seals up all in rest.
Il secondo sè della morte, che sigilla tutto nel riposo.
In me thou see'st the glowing of such fire
In me tu vedi il bagliore di quell fuoco
That on the ashes of his youth doth lie,
Che sulle ceneri della sua giovinezza giace,
As the death-bed whereon it must expire
Come sul letto di morte dove dovrò spirare
Consumed with that which it was nourish'd by.
Consumato da quello che lo aveva nutrito.
This thou perceivest, which makes thy love more strong,
Questo tu percepisci, che rende il tuo amore più forte
To love that well which thou must leave ere long.
Per amar più ciò che dovrai lasciar tra poco.

Sonnet LXXXVII

Farewell! thou art too dear for my possessing,

Addio! tu sei troppo cara perchè io ti posseggia,

And like enough thou know'st thy estimate:

E probabilmente conosci il tuo valore stimato:

The charter of thy worth gives thee releasing;

La certificazione del tuo valore ti garantisce il rilascio;

My bonds in thee are all determinate.

Le mie azioni in te sono tutte a tempo determinato.

For how do I hold thee but by thy granting?

Poichè come ti tengo se non perchè tu lo concedi?

And for that riches where is my deserving?

E per quelle ricchezze dove è il mio titolo?

The cause of this fair gift in me is wanting,

La causa per questo bel regalo in me manca,

And so my patent back again is swerving.

E pertanto la mia licenza viene restituita.

Thyself thou gavest, thy own worth then not knowing,

Tu ti sei data, senza conoscer allora il tuo valore,

Or me, to whom thou gavest it, else mistaking;

Oppure me, a cui la desti, scambiando per altro;

So thy great gift, upon misprision growing,

Pertanto il tuo gran dono, nato da un fraintendimento,

Comes home again, on better judgment making.

Torna a casa, dopo un giudizio più accurato.

Thus have I had thee, as a dream doth flatter,

E così ti ho avuta, come un sogno lusinga,

In sleep a king, but waking no such matter.

Nel sonno un re, da sveglio niente del genere.

Sonnet CXXX

My mistress' eyes are nothing like the sun;

Gli occhi della mia donna non sono per niente come il sole;

Coral is far more red than her lips' red:

Il corallo è molto più rosso del rosso delle sue labbra:

If snow be white, why then her breasts are dun;

Se la neve è bianca, allora i suoi seni sono scuri;

If hairs be wires, black wires grow on her head.

Se i capelli fili, fili neri le crescono sul capo.

I have seen roses damask'd, red and white,

Ho visto rose damascate, rosse e bianche,

But no such roses see I in her cheeks;

Ma tali rose sulle sue guancie non vedo;

And in some perfumes is there more delight

E in alcuni profumi c'è molta più delizia,

Than in the breath that from my mistress reeks.

Che nel fiato che emana dalla mia donna.

I love to hear her speak, yet well I know

Adoro sentirla parlare, ma so bene

That music hath a far more pleasing sound:

Che la musica ha un suono molto più gradevole:

I grant I never saw a goddess go,

Ammetto di non aver mai visto una dea camminare,

My mistress, when she walks, treads on the ground

La mia signora, quando cammina, calpesta il suolo

And yet, by heaven, I think my love as rare

E tuttavia, per il cielo, considero il mio amore altrettanto raro

As any she belied with false compare.:

Di qualsiasi altro con cui lei potrebbe paragonarlo, ingannata da falsità.

Sonnet CXXXVIII

When my love swears that she is made of truth

I do believe her, though I know she lies,

That she might think me some untutor'd youth,

Unlearned in the world's false subtleties.

Thus vainly thinking that she thinks me young,

Although she knows my days are past the best,

Simply I credit her false speaking tongue:

On both sides thus is simple truth suppress'd.

But wherefore says she not she is unjust?

And wherefore say not I that I am old?

O, love's best habit is in seeming trust,

And age in love loves not to have years told:

Therefore I lie with her and she with me,

And in our faults by lies we flatter'd be.